

F. Chicchi, A. Simone,
La società della prestazione (Ediesse, 2017)
*di Barbara Morsello**

Il saggio a doppia firma Chicchi-Simone delinea magistralmente una prospettiva del mutamento antropologico nelle società occidentali contemporanee, che si fonda sulla corrispondenza tra le politiche neoliberali e le forme interiorizzate dall'attore. Il retroterra è quello della società del rischio di Ulrich Beck che, non a caso, già evidenziava il concetto di prestazione come cristallizzazione delle tendenze storico-sociali ed economico-politiche della modernità, con diversi rimandi al bio-potere di Foucault ed alla sua analisi delle forme di incorporazione del controllo sociale.

Gli autori fanno notare come lo sfaldamento delle forme di lavoro Novecentesco, esito della precarizzazione del lavoro e dunque del fallimento di ogni strumento regolativo, ha alimentato quel processo di individualizzazione tipico della post-modernità in cui è evidente un "io orfano del noi" (p.33). In tal senso, la supremazia del sistema economico su quello di diritto ha favorito l'emergere di un modello neoliberista e strettamente legato alla cultura del *management*, dell'imprenditorialità, che da opportunità diviene modello di soggettivazione contemporanea. L'esplosione della società salariale e la crisi dello statuto d'impiego comportano, infatti, il passaggio "naturale" dall'individuo produttivo all'individuo performativo. In questa scenografia di libertà è possibile individuare la ricongiunzione tra lavoratore e prodotto finale del suo operato. Sebbene questa unione possa essere interpretata come un affrancamento dal lavoro alienante descritto da Marx, gli autori scelgono, invece, di esplorare l'opzione opposta rilevando una traduzione iper-gotica della morale che si riverbera nell'io individuale attraverso forme inedite di sfruttamento.

La cognitivizzazione del lavoro e l'imprenditorializzazione del lavoratore favoriscono la nascita dell'individuo neoliberale, dalla "soggettività intossicata" (p.112), prodotto finale del rinnovamento continuo e della "trappola" della passione. Parole chiave come successo, competitività e metodo

* Università Roma Tre. barbara.morsello@uniroma3.it

entrano a far parte del repertorio linguistico dei lavoratori contemporanei fino a generare nuove pratiche sociali come il *coaching* e il *management del sé*. Gli autori trovano una soluzione soltanto nell'ultima parte dove, infine, presentano i concetti di misura, arte e desiderio come gli antidoti alla penuria di diritti, di garanzie, ma anche come spazi di rinnovamento al fine di arginare le patologie contemporanee. L'analisi proposta dagli autori si addice sicuramente alle società del nord America in cui il mito del *self-made man*, il diritto-dovere alla felicità e la privatizzazione del *welfare* hanno comportato la progressiva de-responsabilizzazione del sistema politico, sociale ed economico. Tale orientamento comporta una responsabilità squisitamente individuale in merito ai propri successi e fallimenti, con il conseguente aumento delle patologie individuali.

Resta da chiedersi se anche nelle più recenti forme di *austerity*, messe in campo dall'Europa, sia possibile osservare la stessa direzione di sviluppo o se, invece, la tradizione culturale insieme alle storiche forme di resistenza possano arginare questi effetti collaterali, favorendo il rinnovamento etico attraverso nuovi spazi di resilienza e di rigenerazione soggettiva.

G. Catellani,
Responsabilità da reato delle aziende e sicurezza
del lavoro (IPSOA, 2016)

di Bianca Delli Poggi*

Giovanni Catellani, patrocinate in Cassazione, è specializzato nel Diritto della responsabilità d'impresa con attenzione all'organizzazione aziendale per l'applicazione e la vigilanza del D.Lgs. 231/2001, nonché alle politiche aziendali per sicurezza e ambiente. I suoi interessi centrano i temi delle tutele delle persone e della responsabilità da reato delle aziende. Ha pubblicato vari testi, tra cui: *Responsabilità da reato delle aziende e ambiente* (2013), e in seconda edizione *Responsabilità da reato delle aziende e sicurezza sul lavoro* (2016).

Nei paesi più sviluppati, la sicurezza nei luoghi di lavoro è argomento forte sotto ogni aspetto. Si tratta, infatti, di un problema che per i suoi costi in senso ampio, coinvolge più parti della rete sociale sempre più integrata, globalizzata e *interdipendente*.

Gli incidenti sul lavoro e le responsabilità che ne derivano sono gravi in termini morali, sociali ed economici. In Italia, solo quelli mortali sono stati 1018 nel 2016 e 1029 nel 2017, con un +1% (Inail, 2018).

Per contribuire a far fronte a questa situazione è stato emanato il D.Lgs. 231/2001, istituendo una nuova forma di responsabilità delle imprese e gettando le basi d'un modello organizzativo con funzione preventiva e d'indirizzo. È poi seguito il D.Lgs. 81/2008, che ha inserito tra i reati già definiti dal 231/2001, anche quelli di lesioni colpose gravi e gravissime e di omicidio colposo.

Questo il quadro in cui opera Catellani. Il testo presenta una prima parte in cui sono trattati il contenuto del D.Lgs. 231, il Modello Organizzativo e gestionale (MOG), il ruolo dell'Organismo di Vigilanza (ODV), la respon-

* Università Roma Tre. bianca.dellipoggi@gmail.com.

sabilità delle figure aziendali che si rivolgono alla tutela della sicurezza. Se pur il testo fosse già esaustivo nella precedente, la nuova edizione è imprescindibile nella giurisprudenza con le maggiori sentenze della Corte di Cassazione. È un lavoro d'aggiornamento che rende questo testo uno strumento per chi opera per l'efficacia e l'efficienza dell'azienda.

Fondamentale è il *Sistema 231*, col quale si intende stabilire ed evidenziare il rapporto tra MOG e ODV, caratterizzandolo in modo da dare una connotazione dinamica al bisogno di controllo e prevenzione del rischio di reato. Con l'applicazione del *Sistema 231*, infatti, l'azienda può beneficiare di una presunzione d'innocenza verso una possibile infrazione commessa da parte di un suo dipendente, sia esso apicale o subordinato. Un istituto che agevola gli obiettivi dell'organizzatore che intenda migliorare il suo ambiente. Nella seconda parte sono presentati sei nuovi casi di *best practice* con soluzioni possibili che le aziende possono adottare per evitare di incorrere nella responsabilità da reato.

Altresì il contenuto rientra nell'area più vasta della Responsabilità Sociale d'Impresa. Siamo ormai lontani dall'idea del periodo Taylor-Fordista del lavoratore considerato come appendice della macchina. Sottolineando però come quella fu anche una rivoluzione per la produzione industriale, nell'espansione globale del sistema capitalistico anche a regioni un tempo ideologicamente separate.

Contributo ulteriore, nel testo, è quello della comunicazione aziendale.

Il libro si pone dunque come strumento per chi adotta o intenda adottare il *Sistema 231*, migliorare le *performance* e soprattutto la prevenzione sulla responsabilità da reato delle aziende e sicurezza del lavoro. Con una profonda conoscenza e chiarezza d'espressione, Catellani ci fa conoscere e meglio comprendere un lato importante dei decreti del sistema lavorativo italiano, rendendoli fruibili e accessibili a chi fa della *responsabilità* non un semplice termine burocratico, ma un concetto sociale.

M. Lai,
Il diritto della sicurezza sul lavoro
tra conferme e sviluppi
(Giappichelli Editore, 2107)
di *Emanuela Proietti**

«La salute, quale fondamentale diritto del lavoratore ed interesse della collettività, non può essere considerata un mero auspicio o una fase tendenziale dell'organizzazione produttiva, ma di quest'ultima costituisce una precisa condizione di esercizio. [...] Il legame tra sicurezza ed organizzazione del lavoro, che si esprime nel fondamentale obbligo di carattere preventivo e ricorrente della valutazione dei rischi, costituisce principio ispiratore del modello prevenzionale delineato dal D.lgs. n. 81/2008» (pag. 3).

Questo passaggio evidenzia molto bene il filo rosso che collega i diversi capitoli del volume di Lai, riguardante l'evoluzione della normativa in materia e ne sottolinea l'approccio interpretativo, focalizzato costantemente sull'individuazione degli elementi caratterizzanti, delle novità introdotte, ma allo stesso tempo delle criticità emergenti.

Il contributo è rivolto a figure professionali della sicurezza, ma si presta molto bene ad essere utilizzato da chi ha l'obiettivo di acquisire conoscenze "delle norme fondamentali a protezione della persona che lavora" (come efficacemente sottolinea Tiziano Treu, che ne ha curato la Prefazione).

Molto interessante il percorso ricorsivo fra il concetto di dovere e di diritto, fra quello di interesse individuale e collettivo in materia di salute e sicurezza che pervade il saggio: persona e collettività sono soggetti equamente responsabili e titolari di diritti.

Il primo capitolo presenta il dovere di sicurezza di cui all'art. 2087 del codice civile. Si apre con una riflessione sulla natura del dovere di sicurezza quale configurato dalle norme costituzionali e soprattutto dal suddetto

* Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre. Assegnista di ricerca e docente a contratto del Laboratorio Apprendimento Organizzativo. emanuela.proietti@uniroma3.it.

art. 2087 c.c. che, nonostante varie specificazioni apportate dalla disciplina comunitaria, mantiene una attualità per il suo contenuto aperto. Il tratto peculiare del dovere di sicurezza introdotto è rappresentato dalla sua funzione prevenzionale, come evidenziato in apertura. È riconosciuto che dall'articolo discende un dovere di tutela di carattere preventivo che, nell'ambito del contratto di lavoro subordinato, si traduce in un più pregnante obbligo di sicurezza a carico del datore di lavoro, a cui corrisponde un vero e proprio diritto soggettivo del lavoratore alla garanzia di un ambiente di lavoro sano ed esente da rischi. Il contributo esamina efficacemente quali sono gli strumenti offerti dal codice civile a garanzia di tale posizione creditoria e le forme di autotutela del diritto alla sicurezza.

Nel secondo capitolo viene illustrato il principio dell'interesse collettivo alla salute e sicurezza sul lavoro, a un ambiente di lavoro sicuro e salubre, secondo quanto previsto dall'art. 9 dello Statuto dei lavoratori; principio affermatosi accanto al profilo individuale. L'interesse collettivo è un interesse comune a una pluralità di soggetti che operano nello stesso ambiente di lavoro e sono esposti a medesimi rischi; la soddisfazione dell'interesse di ciascuno è inscindibilmente connessa alla soddisfazione degli interessi di tutti gli altri. Viene evidenziata la portata essenzialmente "strumentale" e di "sostegno per una più incisiva azione di tutela" dell'art. 9, realizzata tramite il riconoscimento del diritto di controllo e il potere di promozione. L'esame della normativa prosegue con l'analisi delle pronunce della Cassazione sull'art. 9 e con una analisi del suo rapporto con il D.lgs. n. 81/2008, da cui emerge come sia la contrattazione collettiva a dover assicurare una adeguata espressione dei diversi interessi presenti sui luoghi di lavoro ed efficaci modalità di intervento. Essa ha svolto, e tuttora è chiamata a svolgere, un ruolo decisivo ai fini della tutela effettiva della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro. Chiude il capitolo un esame dei motivi della crisi del modello sindacale di intervento in materia di ambiente di lavoro successivo all'art. 9.

Il terzo capitolo rappresenta la parte fondamentale del contributo: esso si sofferma sul Testo Unico sulla tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, il D.lgs. n. 81/2008. L'autore ne evidenzia la portata innovativa nel quadro della dottrina, ma anche gli elementi di criticità tuttora esistenti. Fondamentale è il rilievo centrale che assume nel modello delineato dal Decreto il principio della valutazione dei rischi: essa stessa è una misura di tutela che costituisce il presupposto dell'intero sistema di prevenzione, da cui deriva poi la programmazione della prevenzione e che consente di verificarne infine l'efficacia e l'efficienza. La portata generale del Decreto comporta che, se da un lato, ha una sua utilità, dall'altra l'estensione indif-

ferenziata rappresenta uno degli aspetti di maggiore criticità per la disciplina di prevenzione, in quanto è ampiamente riconosciuto che meglio si adatta alle aziende di medie e grandi dimensioni. L'autore ne esamina in modo approfondito il campo di applicazione soggettivo, ne illustra i soggetti coinvolti e le loro interazioni, illustrando l'organizzazione aziendale della prevenzione, ma anche la partecipazione dei lavoratori e delle loro rappresentanze, così come il Decreto le ha ridefinite. Chiarisce bene alcuni punti nodali, tra cui la necessità della diffusione di una cultura della formazione: l'azienda è chiamata a porre in essere le condizioni per la tutela, comprese azioni efficaci di informazione formazione, ma tutti i soggetti coinvolti sono responsabili, compreso il lavoratore, non più destinatario passivo di precetti da eseguire, ma soggetto attivo e responsabile della sicurezza propria e di quella altrui.

Il tema della formazione su salute e sicurezza viene ripreso nel quarto capitolo, dedicato alle iniziative poste in essere nell'ambito degli Accordi Stato-Regioni e Province Autonome. Essa «rappresenta l'asse portante di un efficace sistema di prevenzione» (pag. 157). Un interessante approfondimento è fatto sul ricorso alla modalità di e-learning, esperienza nel nostro Paese a volte «fuorviante, mirando spesso al mero adempimento normativo» (pag. 163).

Chiude il contributo, un esame del tema salute e sicurezza sul lavoro dopo il "Jobs Act": l'autore esamina, in particolare, i decreti che intervengono su aspetti rilevanti del rapporto di lavoro, come il licenziamento e le mansioni, il riordino delle tipologie contrattuali in un'ottica di maggiore flessibilità e semplificazione.

Il volume di Lai illustra in maniera efficace quanto, nonostante l'indubbio merito del D.lgs n. 81/2015 di assemblare in un unico testo le normative stratificatesi negli anni relative ai contratti di lavoro, nonostante l'obiettivo di operare azioni di semplificazione e razionalizzazione con il D.lgs n. 151/2015, sul versante specifico della salute e sicurezza sul lavoro, l'opera di riordino normativo risulti ancora parziale e restino alcune criticità nel sistema che necessitano di ulteriori interventi.